

La Toscana dei CAMMINI

Antiche vie
e nuovi percorsi
tra sentieri,
borghi e abbazie



Abbazie storiche

un patrimonio
da tutelare e valorizzare



L'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana si è costituito il 22 gennaio 2016. L'impulso iniziale fu quello di promuovere e tutelare i ruderi dell'antica abbazia di Santa Maria a Follonica presso Montefollonico, nel comune di Torrita di Siena, di cui oggi rimangono soltanto poche mura che tuttavia testimoniano, silenziosamente, un importante passato. Da lì la riflessione si è allargata sull'importanza dei monaci e della vita religiosa in tutto il territorio Toscano, sia da un punto di vista storico che nella vita culturale e sociale dei nostri giorni.

Abbazie, monasteri e santuari sono "oasi di pace", luoghi per pregare e ritemperare lo spirito, prima di tutto. Racchiudono al loro interno, poi, scrigni d'arte e d'architettura; sono, nel loro complesso, una miniera culturale. Nelle biblioteche monastiche i religiosi, col loro paziente lavoro, hanno salvato la cultura permettendo a essa di giungere fino a noi. Da un impegno centrato sulla Valdichiana e la Valdorcia, lo sguardo si è ben presto allargato ad altre zone della regione. Ecco che allora il nuovo ente ha preso, doverosamente, il nome di Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana.

Sono trascorsi poco più di quattro anni e mezzo e in questo tempo l'attività è stata davvero... intensa e febbrile! Difficile elencare tutte le mostre, i convegni e le pubblicazioni promosse dall'Istituto. Tra le giornate di studio ricordiamo quella per i mille anni dell'abbazia di Spineto (che segnò il debutto dell'Istituto), quelle per i 650 anni della morte del beato Giovanni Colombini, fondatore dei Gesuati (che si tennero ad Abbazia San Salvatore, Città di Castello, Venezia e Siena), il convegno sulla presenza dei monaci Silvestrini in Toscana, le giornate di studio su San Guglielmo di Malavalle e i Guglielmi e il convegno sull'arte e la storia delle chiese di Montefollonico. Altre esposizioni degne di essere ricordate sono quelle della serie "Il segno del Sacro", incentrate sulle abbazie, pievi e monasteri della nostra regione, riprodotte nelle incisioni di artisti contemporanei. A ogni esposizione, inoltre, si accompagna il relativo catalogo.

Cospicua e rilevante è la produzione scientifico-bibliografica dell'Istituto. Quest'ultimo ha dato vita, con i tipi della prestigiosa casa editrice "Leo S. Olschki" alla collana "Studi sulle abbazie e gli ordini religiosi della Toscana" in collaborazione con l'Università di Firenze, l'Università di Siena e la Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nell'arco di due anni la collana è già arrivata a cinque numeri. Accanto a questa ha preso recentemente avvio la serie dei "Quaderni", nuovo e accattivante strumento di divulgazione dell'Istituto (ben quattro sono i numeri editi). Ultima arrivata – ma solo in ordine temporale! – è la piccola collana delle placchette "Ad loca Mariana" per riscoprire molti luoghi di culto e tanta devozione alla Madonna.

A oggi l'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana conta più di sessanta Comuni aderenti, tre Congregazioni benedettine (Silvestrina, Vallombrosana, Olivetana), la Congregazione delle Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena e la Comunità di San Leolino, oltre a numerose associazioni e tanti appassionati e studiosi.



Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana

53045 Montepulciano Canonica del Tempio di San Biagio

Tel 338 6581170 - Cod. Fisc. 90027400523

www.abbazietoscana.org

MONS. ANDREA MIGLIAVACCA

Toscana, terra di cammini

Pagina 4

FRANCO CARDINI

Tutta la vita è un pellegrinaggio

“ 6

• La Francigena in Toscana, 380 km di turismo lento	“ 8
• L'Abbazia di San Caprasio ad Aulla	“ 10
• La pieve di Valdicastello Carducci	“ 11
• L'abbazia di Fucecchio	“ 12
• Le pievi di Santa Maria a Chianni e Celole	“ 13
• L'abbazia di Sant'Antimo	“ 14
• Sant'Anna in Camprena	“ 15
• La Via Matildica del Volto Santo	“ 16
• Il santuario di San Pellegrino in Alpe	“ 17
• Monastero benedettino di Santa Maria a Ripa	“ 19
• La Romea Strata	“ 20
• Il Cammino Jacopeo	“ 21
• La Via della Lana e della Seta	“ 23
• I Cammini Fiorentini	“ 25
• La Via degli Dei e Monte Senario	“ 26
• La Via Ghibellina e Vallombrosa	“ 27
• I Cammini di Francesco e la Verna	“ 28
• La Via dei Cavalleggeri	“ 31
• I Cammini della Madonna del Frassine	“ 33
• I Cammini Gregoriani	“ 34
• I Sentieri castiglionesi e l'eremo di Malavalle	“ 36

TOSCANA *terra di cammini* *da vivere nel segno della spiritualità*

DI ANDREA MIGLIAVACCA*

Chi ha camminato, almeno una volta, per sentieri, con uno zaino sulle spalle, per alcuni giorni, conosce quanto la strada sia maestra di vita.

Il cammino è esperienza che regala una più autentica e profonda conoscenza di se stessi. Nel camminare si sperimenta anche la fatica, si mettono alla prova le proprie forze, si scoprono talvolta risorse di sé nascoste e prima impensabili, si affina una disciplina di vita e con più verità, come in una prova sotto sforzo, si svela la nostra personalità, i tratti della nostra umanità, risorse e limiti. Così il camminare conduce a far pace con se stessi.

Fare strada aiuta a vivere un poco più al rallentatore... È un cammino, questo, che consente di acquisire una più raffinata capacità di osservazione della vita, di ciò che ci circonda, degli altri. Il ritmo del camminare consente di dedicare tempo agli sguardi, al pensare, all'assaporare profumi e nuovi suoni naturali. È un po' come fare attenzione, per scoprire che si può sentire il battito del cuore... e si dà tempo alla vita. Così l'esperienza regala la scoperta di realtà e valori che davvero danno vita alla vita.

Le vie e i sentieri sono parte della grande opera di Dio che chiamiamo creazione, natura. Non solo, camminando, si entra in contatto con la natura, ma si scopre che

ne siamo parte e nascono attenzioni e percezioni nuove. Percepire la pazienza e la forza della natura nella quale si può fare un percorso ci sollecita a diventare custodi di questi doni e a lodare chi ce li ha regalati. Camminando, paesaggi inaspettati, come quelli che all'improvviso si aprono percorrendo i sentieri delle Apuane, quando all'orizzonte si vede anche il mare e talvolta perfino le Alpi, ci regalano la bellezza e l'invito a custodire la nostra casa.

La nostra regione offre una molteplicità di percorsi, eredità di antiche vie di pellegrinaggio che ancora oggi ci parlano di fede e di storia. Itinerari baciati dalla bellezza della natura, da vivere nella loro dimensione più autentica

Si cammina da soli, talvolta, oppure in compagnia. E spesso anche quando si parte soli non mancano incontri, dialoghi, scoperte, nuove amicizie. Capita anche che la condivisione della fatica unisca, solleciti l'aiuto reciproco, il prendersi cura dell'altro. Nel cammino si passa presto dal "lei" al "tu" e si diventa un po' più fratelli. La strada è scuola e possibilità di fraternità autentica e spontanea.

Mettersi in pellegrinaggio, camminare è anche bisogno di spiritualità. Il pellegrinaggio raccoglie molti stimoli: l'esigenza di purificazione e di penitenza, la necessità di un tempo di silenzio e di revisione di vita, il desiderio di vedere bei posti dove la natura è dono per gli sguardi, la necessità di scoprire e entrare nella comunità che è la chiesa, andare alle origini della nostra fede, guardando alla terra di



Gesù, intraprendere nuove avventure che potremmo anche chiamare missione. In questo modo il camminare diventa ricerca di Dio, attesa della vita, edificazione di comunità.

La Toscana offre una molteplicità di possibilità e di percorsi che questa pubblicazione bene illustra. Nella nostra regione i cammini sono eredità di antichi percorsi di pellegrinaggio che ancora oggi ci parlano di fede e di storia; sono percorsi baciati dalla bellezza della natura che nella nostra terra offre la varietà dei panorami, dal mare, alle colline, ai monti e regala storie di armonia.

Questi percorsi offrono certamente opportunità turistiche e commerciali, ma devono essere scoperti e vissuti nella loro dimensione più autentica che è quella dello spirito, della fede.

Per promuovere maggiormente questa finalità le diocesi della Toscana hanno stipulato un accordo con la Regione Toscana per l'istituzione di un tavolo di lavoro riguardante la pastorale turistica e l'esperienza dei cammini. Ci si augura che questo strumento possa favorire la conoscenza dei cammini e insieme promuoverne maggiormente anche la dimensione spirituale e cristiana.

Non ci resta che metterci in cammino, con la varietà delle scelte che questa pubblicazione ci presenta. Insieme alla scoperta di paesaggi, luoghi, chiese, volti si potrà forse avviare, in ciascuno di noi, un pellegrinaggio interiore, una strada da percorrere che è la nostra vita.

**Vescovo di San Miniato, delegato della Conferenza episcopale toscana per la pastorale del turismo, sport e tempo libero*

La storia ci insegna che tutta la vita è un PELLEGRINAGGIO

DI FRANCO CARDINI

Una premessa necessaria. Chi guardi al viaggio-pellegrinaggio con occhi e senso storico tenga ben a mente che non esiste una sola via, un'unica strada capace di condurre alla mèta. Come si va in pellegrinaggio per infinite ragioni, molti sono gli itinerari che si possono seguire. Nel mondo medievale, ad esempio, gli itinerari si sviluppavano secondo veri e propri "fasci viari" e ogni itinerario aveva le sue deviazioni, i suoi diverticoli, le sue mète minori e alternative.

Non si va in pellegrinaggio. Si è pellegrini: lo si è sempre e comunque. La vita è un pellegrinaggio. I viaggi e i pellegrinaggi che facciamo nell'arco della nostra vita altro non sono se non metafore di essa. Mettersi in viaggio significa mettersi in gioco. Si è pellegrini anche se chiusi in una stanza, se immobilizzati in poche spanne di spazio. Viaggio è Libertà.

Quanto a me, non ho intenzione alcuna di farmi bello con penne di pavone altrui. Non sono uno specialista di "cammini toscani" né di "Via Francigena". Certo, ne ho scritto qualcosa; e credo anche di averli percorsi più o meno tutti, sia a piedi come si deve sia più volte in auto; in tempi ormai remoti, anche in bici (molti chilogrammi or sono) e durante una felice adolescenza perfino a cavallo, in Valdorcìa.

Ma se volete leggere qualcosa da parte di specialisti, accomodatevi altrove. Anzitutto al grande Mario Sensi, all'*evergreen* Renato Stopani, al dottissimo Giuseppe Sergi, al-

l'erudita e spiritosissima Anna Benvenuti, alla finissima Lucia Gai, alla versatile Ilaria Sabbatini; e naturalmente al Gran Maestro delle Vie di Santiago Paolo Caucci von Saucken. Io sono l'ultimo della fila e nulla so né posso dirvi che già non sappiate.

Una sola cosa però ve la so, ve la debbo, ve la posso, ve la voglio dire. Anzi, tre. Prima: i "cammini" di Toscana sono molti, l'espressione è generica e onnicomprensiva, essa include itinerari storici e no, accertati e ipotetici, reali e inventati. Seconda: i "cammini" non s'identificano con la cosiddetta *Via Francigena* o *Francigena Strata*, ch'è invece abbastanza precisa e storicizzata anche se, un po' come tutti i veri itinerari, è tutt'altro che qualcosa di stabilito una volta sole e una volta per tutte e somiglia più a un "fascio viario", a una rete d'itinerari, che non a un coerente nastro che attraversi un territorio; e, seguendo un'espressione di Giuseppe Sergi, è più al concetto di "area di strada" che non alla sequenza tassonomica e toponomastica che ci si dovrebbe riferire. Terza, *but last, not least*: la Bbc ha mentito.

E comincio da qui, dal terzo punto. Che se lo mettano bene in testa sindaci, assessori, presidi, professori, giornalisti, albergatori, ristoratori, titolari di B&B, animatori e figuranti di feste e saghe, vinai, oliandoli, peccorinai e porchettari di varia estrazione. La *Via Francigena* non parte da Canterbury né vi fa ritorno: tantopiù che altrimenti – è lapalissiano – si chiamerebbe *Angligena*.

Anni fa un folto gruppo di amministratori,



Una fitta rete di percorsi collegava con molte variabili i grandi santuari della cristianità. Su quelle strade è transitata la storia d'Europa

politici e fantasiosi “addetti ai lavori” nella maggior parte dei casi per autocertificazione, coautori di un ambizioso quanto velleitario “Progetto Francigena”, fece la *gaffe* di abboccar guizzanti e giulivi all'amo tesoro loro da alcuni non saperi dire se troppo ingenui e disinformati oppure fin troppo furbastri gazzettieri inglesi della Bbc i quali, appoggiandosi al testo del buon Sigerico vescovo di Canterbury che la *Francigena* se l'era fatta davvero a piedi o a dorso di mulo alla fine del X secolo recandosi a Roma *ad limina Petri* per far quindi ritorno nella sua diocesi, sfruttarono maldestramente il suo bello e prezioso diario di pellegrinaggio per dar a intendere a tutti che la *Francigena* cominciava proprio da là dov'era partito lui, nel territorio della perfida Albione. E giù tutti, da allora, a tracciar mappe e a editar *dépliants* sulla base di quella fesseria.

Macché. Quello splendido testo vale tutta la fama e tutto il credito che merita e che ha ottenuto presso gli studiosi. Ma si limita a presentare alcune delle molte variabili di quel possibile cammino.

La *Francigena* altro non era e non è che il tratto norditalico e centroitalico della grande, gloriosa via di pellegrinaggio che, tra X e XV secolo (ma anche dopo) collegava attraverso molte variabili e innumerevoli

diverticoli i grandi santuari della Cristianità: Santiago de Compostela in Galizia, Roma (attraverso il passo alpino del Moncenisio, la “Sacra di San Michele” in Piemonte, il *Mons Bardonis* cioè la Cisa, il santuario lucchese del “Santo Volto”, l'ospedale di Altopascio, il guado di Fucecchio e il santuario dedicato al Santo Sepolcro di Acquapendente) e di là San Michele del Gargano in Puglia, Costantinopoli, Gerusalemme. Sulla *Francigena* è transitata sul serio la storia d'Europa e del Mediterraneo.

Tra Berceto nel Parmense a nord, il tracciato della Cassia e la Valdorcia a sud, là di stende la colonna vertebrale dei “cammini di Toscana”, cui afferiscono le vie e i passi che dall'Emilia, dalla Romagna e dalla Valtiberina ne arricchiscono la rete, senza dimenticare i diverticoli versiliani, maremmani e amiatini che consentono a questo mirabile testo viario di abbracciare un territorio che dalla Lunigiana e dalla Lucchesia giunge a lambire il *Latium vetus*. Una splendida avventura geostorica e geotopografica in gran parte ancora tutta da riscrivere o da scrivere *tout court*, da godere e da assaporare in tutti i sensi di questi due verbi tanto promettenti. Una gioia per lo spirito e per il corpo, una via lungo la quale si cammina insieme con Dio come con un vecchio compagno di viaggio.

LA FRANCIGENA *in Toscana,* 380 chilometri di turismo lento

DI MARCO LAPI

Santiago, Roma e Gerusalemme. Quelle che nel Medioevo erano considerate le tre *peregrinationes maiores* della cristianità sono state riscoperte, negli ultimi cinquant'anni, da una schiera sempre più vasta di appassionati, seppur mossi da motivazioni diverse.

Alla rinascita del pellegrinaggio come esperienza religiosa o comunque spirituale si sono aggiunti infatti interessi di carattere sportivo, turistico o culturale, che hanno dato vita a un movimento variegato e non sempre, anzi non spesso, concorde, ma comunque importante a vari livelli. Un fenomeno che ha riguardato in particolare Santiago de Compostela (o di Compostella, secondo la versione italiana) e Roma, mentre Gerusalemme per ovvii motivi è rimasta meta di nicchia riservata a pellegrini "doc", come i membri della Confraternita di San Jacopo, che assieme all'attuale vescovo di Lucca Paolo Giulietti, già loro assistente spirituale, ne hanno riscoperto i percorsi.

Se Santiago e i suoi cammini hanno fatto da battistrada in questa rinascita delle vie di pellegrinaggio, la Francigena si è più recentemente guadagnata un ruolo di tutto livello, pur restando ancora lontana come numeri dalla più gettonata meta spagnola. Se n'era cominciato a parlare, anche in ambito politico e amministrativo, già prima del grande Giubileo del 2000, ma è solo dopo questa data che la sua riscoperta ha cominciato a strutturarsi, con la

suddetta Confraternita a fare da pioniera e tutti gli altri a seguire. Non sono mancate, in seguito, polemiche incrociate sulla scelta degli itinerari e sulla tipologia dei punti tappa, ma soprattutto sul diverso spirito di fondo che caratterizzava, e caratterizza, i differenti approcci al cammino: immagine di un percorso interiore per gli uni, occasione di promozione turistica attraverso il rilancio di territori marginali per altri, talvolta forse dimenticando che ci sarebbe comunque stato posto per tutti.

Altra questione non secondaria è quella riferita al percorso complessivo della via. A essere insignito dello *status* di itinerario culturale europeo, gratificato da investimenti per la sua strutturazione e messa in sicurezza e infine proposto all'Unesco per il suo riconoscimento come patrimonio dell'umanità, è l'itinerario descritto oltre mille anni fa dal vescovo di Canterbury Sigerico nel suo viaggio di ritorno da Roma, dove si era recato a ricevere il pallio dalle mani del Papa. Un diario di viaggio grazie al quale è stato possibile individuare i punti tappa di allora anche se non esattamente il percorso, in quanto la via si caratterizzava per essere non una singola arteria ma, almeno per certi tratti, un fascio di opportunità parallele, come ancora oggi in diversi tratti dove sono possibili più varianti. Tuttavia, nella ricostruzione degli storici, il ramo principale di questa sorta di grande strada medievale andava a ricon-



giungersi attraverso il valico del Moncenisio al cammino di Santiago – il *Camino Francés*, quello ancor oggi maggiormente percorso – per proseguire inoltre da Roma verso sud per Monte Sant’Angelo, Santa Maria di Leuca – il nostro *finis terrae* pugliese – e quindi la Terrasanta. Il diverticolo di Canterbury – come spiega Franco Cardini nell’introduzione - pare debba le sue fortune a una vecchia trasmissione della Bbc.

In Toscana, è bene chiarirlo, la questione ci coinvolge molto relativamente, in quanto i due percorsi si riuniscono molto più a nord, nel Verellese. Ci riguarda invece eccome la riscoperta della via, che taglia in due la nostra regione come una bisettrice dalla Cisa al confine laziale di

Ponte a Rigo, per circa 380 chilometri, quasi la metà dell’intero percorso italiano, dal Gran San Bernardo alla tomba di Pietro. Un tratto enorme, sul quale la Regione Toscana, soprattutto nella scorsa legislatura, è intervenuta utilizzando i citati fondi europei per la messa in sicurezza e la strutturazione del moderno percorso ufficiale, quello descritto nel sito internet www.viefrancigene.org.

Ed è stato così che in questi ultimi anni il “turismo lento” dei pellegrini ha riscoperto luoghi dimenticati certo non da Dio ma sicuramente dagli uomini, nella certezza che il meglio (in termini di frequentazione) deve ancora venire e che tutti possiamo andarne a percorrere e ammirare anche solo un piccolo tratto.

L'antica abbazia di SAN CAPRASIO snodo nevralgico della Lunigiana

Punto nevralgico della via Francigena in Lunigiana, e di altri itinerari spirituali, come quello francese dei «Cammini di Assisi», Aulla conserva una delle più antiche e interessanti abbazie della Provincia di Massa Carrara.

I primi documenti attestano l'esistenza di un chiesa, collegata al monastero colombiano, risalente all'VIII secolo e dedicata a Santa Maria. Alla fine del IX secolo, per volere del marchese Adalberto I, l'edificio venne ampliato. A intervenire, con tutta probabilità, maestranze venute da lontano: lo dimostrerebbe la splendida fattura di alcuni capitelli con i tipici motivi a intreccio e i simboli (l'aquila del Cristo, il demonio tenuto a freno) così frequenti in tutte le chiese romaniche, veri e propri «bestiari medievali» che parlavano con la forza delle immagini. Fu allora che la nuova chiesa, si presume, venne dedicata al santo eremita Caprasio, vissuto a Lerins, le cui spoglie furono portate proprio ad Aulla per evitare che venissero trafugate dai saraceni. Il visitatore resta affasciato dalle molte testimonianze architettoniche tornate, di re-

cente, alla luce. Nei locali della canonica è riconoscibile la sala capitolare dell'antico monastero, dove ora è stato allestito il «museo del pellegrino» con reperti archeologici di epoca romana, altomedievale e medioevale.

Di notevole qualità sono i capitelli in pietra dei secoli XII-XIII, uno dei quali è attribuito allo scultore padano Oberto Ferlenti.

Gli scavi archeologici hanno confermato l'antichità delle reliquie custodite all'interno della monumentale tomba, sigillata tra il

1000 e il 1050. Tutta l'area presbiteriale è visitabile: oltre al sacello del santo, si possono ammirare i resti della chiesa precedente.

Di recente, vicino alle pertinenze dell'abbazia sono stati scoperti i ruderi di una «torre» di matrice bizantina, databile tra il VI-VII secolo, e collegata probabilmente a un insediamento militare strategico tra Luni e i valichi appenninici. Aulla, con il complesso dell'abbazia di San Caprasio, si conferma quindi come centro di storia, di spiritualità e di arte.

Renato Bruschi



Museo e abbazia di San Caprasio, Aulla (MS)
tel: 0187 – 420148

Don Lucio Filippi - Parroco di San Caprasio
Per prenotazioni camere ostello:
sancaprasio.aulla@gmail.com

Amministrazione: museo@sancaprasio.it

Pieve di VALDICASTELLO CARDUCCI la bellezza sorprendente dei dettagli

Nel tratto che va da porta Beltrame a Camaiole, l'antico percorso della via Francigena si muove attraverso un territorio ricco di suggestioni artistiche religiose e naturali di grande spessore.

Sorpassata la pieve di Santo Stefano a Vallecchia e il borgo di Sala (Pietrasanta dalla metà del secolo XIII), la strada raggiungeva le pendici dei monti Regoli e Castellaccio dove, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, venne ricostruita da maestranze comacine, trasferendola da un luogo vicino conosciuto come "Pieve Vecchia", la chiesa dei Santi Giovanni e Felicità.

Le carte di archivio ne fanno menzione fin dall'agosto 855.

L'attuale edificio, immerso fra gli ulivi, a tre navate, monoabsidato e con campanile in facciata, è il risultato di diversi interventi fra i quali, ai primi del XV secolo, la ristrutturazione a opera dell'architetto locale Bonuccio Pardini e l'innesto del campanile attuato nel 1579 da Vincenzo Bazzichi.

Particolarmente suggestiva, nel ricco apparato scultoreo romanico, la decorazione a mensole di coronamento di archetti ciechi dell'abside dove spicca una figura di pellegrino ricoperto di pelliccia e con l'immancabile bordone.

L'importanza della pieve, di una bellezza straordinaria in ogni dettaglio, sta anche



nel fatto che sorge laddove si immette nella Francigena la via di collegamento con la Garfagnana. Su questa arteria, poi via ducale, che passa dalla foce di Petrosiana, insisteva l'ospizio dei monaci agostiniani conosciuto come la Chiesaccia, oggi rudere, riedificato nel 1628 come testimonia una scritta in facciata.

La leggenda vuole che i religiosi, stabiliti successivamente a Pietrasanta, portassero da lì sulle spalle, giù fino a Valle Bona, così si chiamava Valdicastello, mille pietre prelevate dal romitorio originario per costruirne un altro, dedicato a sua volta alla Maddalena. La struttura, ancora esistente, si trova nella zona alta del paese, presso le miniere.

Anna Guidi

L'abbazia di FUCECCHIO

da Pietro Igneo all'Episcopessa

Percorrendo la via Francigena da sud, ancora oggi i pellegrini approssimandosi al passo sull'Arno scorgono il caratteristico skyline di Fucecchio, che nel medioevo si connotava per l'inconfondibile selva di torri, come riportato ancora all'inizio dell'800 dal Repetti: «Fucecchio, Terra nobile, grande e popolosa al segno che trabocca da più lati dall'antico cerchio delle sue mura torrite, in gran parte ora disfatte». Ora come allora, in questo panorama, si staglia la silhouette dell'abbazia di San Salvatore, imponente e massiccia costruzione che ai pellegrini avvezzi a fatiche e pericoli, doveva manifestarsi come un'apparizione rassicurante e apotropica.

Fondata dalla potente famiglia feudale dei Cadolingi, che a Fucecchio avevano il loro centro comitale, era collocata inizialmente nella piana vicino l'Arno.

Aveva ospitato fin dal Mille l'ordine benedettino e dal 1068 i Vallombrosani con san Pietro Igneo come abate. In quest'epoca l'abbazia divenne estremamente potente e Gregorio VII la dichiarò direttamente dipendente dalla Santa Sede.

Devastata da una terribile alluvione dell'Arno nel 1106, fu ricostruita nella parte alta dell'abitato fucecchiese, dove si trova tutt'ora. Dopo l'estinzione dei Cadolingi (1113), iniziò per l'abbazia un lento processo di decadenza economica e morale, tanto che Alessandro IV nel 1258 la destinò, assieme a tutti i suoi beni, alle clarisse del convento di Gattaiola di Lucca, che poterono però entrarne in pos-



cesso solo alla fine del '200, causa la resistenza dei Vallombrosani. Da quel momento in poi si concentrò nelle mani delle badesse del San Salvatore un potere enorme e un profilo giuridico originale e anomalo: a ogni badessa veniva infatti riconosciuto l'appellativo di «Episcopessa», per l'autorità spirituale esercitata sul popolo fucecchiese e sui territori circostanti. Un'autorità che si estinse solo con l'elevazione a diocesi della vicina San Miniato nel 1622.

Pur conservando ancora tracce medievali (soprattutto la possente torre campanaria e lacerti di archi e bifore in cotto nella facciata), la configurazione architettonica attuale dell'abbazia è prevalentemente frutto degli interventi intercorsi tra '500 e '700. Nell'interno, a navata unica, sono da ammirare l'altare maggiore disegnato da Giovan Battista Foggini, una tela con l'allegoria dell'Immacolata Concezione, opera giovanile di Jacopo Chimenti (1588) e un bellissimo crocifisso trecentesco, molto venerato e ritenuto miracoloso.

Vi risiedono tutt'ora le suore clarisse conventuali urbaniane.

Francesco Fisoni

Santa Maria a Chianni e Cellole le **PIEVI** che accompagnano il cammino

La via Francigena attraversa anche il territorio della diocesi di Volterra, toccando tre parrocchie. Scendendo da nord, infatti, dopo San Miniato, per una strada sterrata, si giunge alla pieve di San Pietro a Coiano e proseguendo in aperta campagna si giunge alla pieve di Santa Maria a Chianni nella parrocchia di Gambassi Terme. Il percorso poi continua in direzione di San Gimignano e, con una piccola deviazione, passa dalla pieve di Cellole. Queste sono fra le più belle pievi romaniche sparse sul vasto e variegato territorio della diocesi. Siccome per ora il complesso di Coiano è in restauro e non può essere visitato, diamo qualche notizia relativa agli altri due luoghi.

La pieve di **Santa Maria a Chianni** si trova un po' fuori dal centro storico di Gambassi. La facciata in arenaria color ocra, con caratteri

tipici del romanico pisano e l'ampio interno a tre navate, conserva ancora intatto l'aspetto che le venne conferito dall'ampliamento del XII- XIII secolo. Le slanciate colonne in pietra, diverse tra loro, e i capitelli finemente scolpiti con motivi vegetali e antropomorfi, fanno di questa pieve una

delle più interessanti tra quelle presenti in Valdelsa. Accanto alla chiesa, ricavato negli ambienti dell'antica canonica, dal 2011 c'è anche un ostello che ogni anno ospita mi-



gliaia di pellegrini.

La pieve di **Cellole** è poco distante da San Gimignano e da lì si possono già ammirare le celebri torri del borgo medievale. In forma più ridotta, la chiesa era già presente intorno alla metà del X secolo. L'edificio attuale, a tre navate, fu consacrato nel 1238, come riporta un'iscrizione murata in facciata e conserva intatta la bellezza essenziale della pietra scolpita nelle bozze lisce delle pareti, nei capitelli semplici e multiformi delle colonne, negli intrecci geometrici dei bassorilievi nell'abside, che paiono quasi un ricamo. Tutto ciò diventa un dono per il fedele o il pellegrino che giunge in questo luogo in cerca di un silenzio accogliente e di una bellezza artistica pulita, necessaria e sostanziale che non distrae dalla preghiera, ma la alimenta e la fa crescere.

Dal 2013 il complesso della pieve di Cellole è affidato alla custodia dei Monaci di Bose, i quali oltre alla celebrazione liturgica offrono ospitalità ai pellegrini e a chiunque voglia trascorrere alcuni giorni presso il monastero.

Maurizio Volpi



L'abbazia di SANT'ANTIMO dove l'arte si confonde con la natura

Nel percorso della via Francigena, situata nella pittoresca Val di Starcia, ai piedi del borgo di Castelnuovo dell'Abate, troviamo l'abbazia di Sant'Antimo, capolavoro dell'architettura romanica, fabbrica di "pietre vive". La narrazione non documentata fa risalire le origini di questo monastero allo stesso Carlo Magno, il cui esercito, di ritorno da Roma trovò salute dalla peste grazie all'erba di questa valle. La prima attestazione della presenza di una comunità benedettina risale comunque al IX secolo. La chiesa attuale è stata edificata all'inizio del XII secolo: la pianta è conforme a quella delle chiese situate sulle antiche vie di pellegrinaggio, come testimonia il deambulatore con cappelle radiali, elemento architettonico di derivazione francese. La navata presenta capitelli di cui alcuni realizzati in onice-alabastro. Al grande cantiere presero parte maestranze italiane e francesi, come la bottega del Maestro di Cabestany, autore dello straordinario capitello raffigurante Daniele nella fossa dei leoni. La visita permette di ammirare anche due capolavori di scultura lignea: sull'altare della chiesa si erge un magnifico Crocifisso databile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo ricavato da un unico blocco di legno, ai piedi del quale pregò



santa Caterina da Siena che, nel 1377, si trovava nella zona di Sant'Antimo per una missione di pace. Nel fianco destro si trova una statua raffigurante la Madonna di Sant'Antimo realizzata nel XIII secolo da uno scultore di scuola umbra. Maria in trono, *Sedes Sapientiae*, sorregge sulle ginocchia il Bambino. La sagrestia era la Cappella carolingia, probabilmente la primitiva chiesa abbaziale. Il corpo del monastero visibile nel chiostro è oggi adibito a casa di spiritualità. È inoltre possibile passeggiare nell'Orto di Santa Ildegarda, allestito secondo le visioni della santa benedettina oppure entrare nella farmacia monastica, nell'antica sala del tesoro e adiacente all'aula capitolare, in cui si trovano prodotti alimentari e per la cura del corpo. Nel complesso l'armonia dell'architettura, il calore dei materiali costruttivi, il paesaggio circostante punteggiato di ulivi, sagrato naturale della chiesa, la raffinatezza degli elementi decorativi sono espressione della "Vera bellezza", il Cristo, e l'arte, che si confonde con la natura, diviene un inno di lode al Signore. La Messa solenne in canto gregoriano si celebra la domenica alle 11. Dal lunedì al venerdì la Messa feriale si celebra alle ore 17.30. L'orario di ingresso per la visita all'Abbazia è dalle 11 alle 13.30 e dalle 14 alle 18. Accoglienza: 0577 286300, abbazia@antimo.it.



Andrea Acampa

Andrea Acampa

Andrea Acampa

Andrea Acampa



Sant'Anna in Camprena, un monastero da film nel cuore della VAL D'ORCIA

Apochissimi chilometri da Pienza – in piena Val d'Orcia – sorge un antico monastero, Sant'Anna in Camprena, voluto dai Monaci Benedettini Olivetani e oggi di proprietà dell'Istituto diocesano di sostentamento del cero.

Sorto nel XV secolo, rappresenta una delle più significative espressioni monastiche in questo paesaggio così rappresentativo per bellezze storiche, architettoniche e paesaggistiche. Dimora estiva dei seminaristi – almeno sino agli anni Sessanta dello scorso secolo – l'antico monastero è divenuto famoso perché il regista italo-americano Minghella vi ha girato, nel 1996, il celebre film “Il paziente inglese” vincitore di ben nove Premi Oscar.

Era il 1324 quando san Bernardo Tolomei – fondatore della vicina abbazia di Monte Oliveto Maggiore – fondò un romitorio sui terreni donati da una nobile famiglia senese, nei pressi di Pienza. La costruzione però dell'attuale edificio venne avviata soltanto agli inizi del XV secolo per concludersi nel 1517, anno in cui si ebbe la consacrazione della chiesa annessa, dedicata

a sant'Anna, madre della Vergine Maria. Uno dei luoghi più suggestivi del complesso è il chiostro, a pianta rettangolare, finito di realizzare nel 1501 e “spazio ameno”, oggi, per i turisti ed i visitatori dell'antico monastero, divenuto negli ultimi anni agriturismo.

L'antico refettorio contiene gli affreschi finissimi di Giovanni Antonio Bazzi, detto “Il Sodoma”, autore anche delle decorazioni delle pareti laterali raffiguranti “Busti di santi e storie della vita di sant'Anna”: opere che vennero realizzate tra il 1502 e il 1503. Gli affreschi della parete d'ingresso raffigurano invece “San Benedetto in trono in abiti pontificali tra santi olivetani” oltre al “Compianto sul Cristo morto”.

La grande chiesa – che rappresenta anche la più piccola parrocchia della diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza – ha mantenuto la sua forma originaria, dotandosi nel tempo di un antico organo che viene regolarmente suonato anche in occasione di celebrazioni o manifestazioni musicali.

Domenico Zafarana

Da Modena a LUCCA sulle tracce del Volto Santo

La via Matildica del Volto Santo oramai è qualcosa di più di un'idea: è un progetto che ha ripreso corpo un anno fa ma che certo, dopo l'inverno e il lockdown, ha bisogno di essere ancor più conosciuto. Non solo dagli appassionati che solcano l'itinerario lungo 284 chilometri che da Mantova arriva a Lucca.

Si tratta di 11 tappe sul territorio di tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana) ricche di cultura, tradizioni e paesaggi strettamente legati alla figura di Matilde di Canossa e alla meta finale: la cattedrale di San Martino in Lucca e il suo Volto Santo. Il tratto toscano inizia da San Pellegrino in Alpe da dove partono le tre tappe finali della Via



del Volto Santo. La prima è la San Pellegrino in Alpe-Barga di 32.4 km. La seconda è la Barga-Borgo a Mozzano di 18 km e infine la Borgo a Mozzano-Lucca di 29.4 km. La prima tappa è una lunga e affascinante discesa dai 1525 metri di San Pellegrino in Alpe fino al cuore della Garfagnana per poi risalire leggermente, dopo Castelnuovo, fino a Barga. Si potrà ammirare oltre che larghi tratti incontaminati di paesaggio montano, anche località d'indubbio valore storico e turistico. C'è Castiglione con le mura, il castello medievale e le chiese. C'è la Rocca Ariostesca di Castelnuovo e il vicino Duomo. C'è la Fortezza di Mont'Alfonso, in queste giornate estive luogo di un festival con vari ospiti della musica contemporanea italiana.

La seconda tappa invece fa lasciare alle spalle il Duomo di Barga per dirigersi nella Mediavalle del Serchio per passare da Piano di Coreglia e Ghivizzano e poi, attraversando con attenzione le arterie viarie del fondovalle, arrivare fino a Borgo a Mozzano dove senza dubbio tra chiese e scenari unici, il Pon-



SAN PELLEGRINO IN ALPE

Il santuario che unisce la Toscana con l'Emilia



Quello di San Pellegrino in Alpe è uno dei più antichi santuari d'Italia dove storia e leggenda s'intrecciano. Il paesino dall'alto dei suoi 1525 metri sul livello del mare è, di fatto, una sorta di promontorio montano tra le province di Modena e Lucca. Di più: la stessa chiesa e i corpi dei due santi, San Pellegrino e San Bianco, all'interno di essa nel tempio marmoreo quattrocentesco di Matteo Civitali, sono divisi tra le due province.

Il confine cioè passa dentro le mura del santuario, nella chiesa e sui corpi dei santi. Ma non è un segno di divisione o discordia, anzi. Ricorda nei secoli, come la vicenda di San Pellegrino abbia inevitabilmente legato, attraverso il valico montano, Frassinoro sul versante emiliano e Castiglione sul versante lucchese. In ultima istanza, le due città di Modena e di Lucca. Se il primo documento che parla del santuario è datato 6 agosto 1110, gli storici sono convinti che la sua esistenza con annesso hospitale per viandanti e pellegrini esistesse già da molto prima. La leggenda dice fin dai tempi di San Pellegrino figlio del Re di Scozia che abbandonò tutto per farsi mendicante e morire, in piena epoca longobarda, da eremita in un anfratto ricavato in un albero al confine tra Toscana ed Emilia. Inevitabile la diatriba tra vescovi su dove far riposare la salma del venerato Pellegrino. Messa su un carro, i torelli trasportarono il corpo fermandosi proprio dove tutt'ora sorge il santuario e lì si formò nei secoli il luogo che ancora oggi è meta di pellegrini, viandanti, cercatori di spiritualità e di pace, e pure di amanti dei viaggi in moto. Cosa poco nota è che dal XII secolo fino alla prima metà del XV in quel luogo abitarono uomini e donne che, animati da fervore evangelico, vissero in forma comunitaria, sostenendosi con il mantenimento delle greggi e con questue che li spingevano sia in pianura padana sia all'interno della Toscana. Oggi, ristoranti bar e alberghi accolgono i visitatori. C'è anche un museo etnografico d'indubbio valore sulla cultura della popolazione montana tra '800 e '900.

te della Maddalena, altrimenti detto del Diavolo, con le sue spettacolari arcate sul fiume Serchio è simbolo millenario del territorio. L'ultima tappa, infine, ci fa salutare questa ardita struttura per dirigersi prima verso Diecimo, con la sua Pieve matildica, poi Valdottavo e infine Sesto di Moriano: toponimi

miliari di origine romana che indicano l'antichità e l'importanza di queste località e segnano la distanza da Lucca, meta finale: con le sue Mura, l'anfiteatro, le tante chiese e vie, fino alla cattedrale e il suo veneratissimo Volto Santo..

Lorenzo Maffei



Sulle orme di Matilde

La Via Matildica

Il Cammino di una Donna

MATILDE
DA
GRASSANO
Q/D
EST
SS

Info Tecniche

- Totale km trekking 65 (l'organizzazione sarà a disposizione qualora sia necessario interrompere il cammino e poter avere a disposizione un mezzo di rientro).
- Accompagnatore durante tutto l'itinerario, esperto nel raccontare il territorio e i suoi prodotti, munito di kit di primo soccorso.
- Prevista attuazione protocollo anti Covid-19 Federparchi e Guide Alpine, l'organizzazione fornirà mascherine e gel disinfettante.
- È a disposizione un servizio informazioni su abiti, abbigliamento tecnico, condizioni meteo previste e/o possibili (Whatsapp n. +39 3494044310)

Costi e Prenotazioni

Pacchetto Marchesa: 650 euro
Pacchetto Duchessa: 850 euro

Per maggiori informazioni
sull'offerta turistica e per
prenotazioni

mail: coop.linketto@gmail.com



Il monastero di Santa Maria a Ripa un gioiello a MONTECATINI ALTO

Se intendete partire per un pellegrinaggio, una tappa fondamentale in Toscana sarà il monastero delle benedettine di Santa Maria a Ripa, a Montecatini Alto, punto importante della spiritualità in Valdinievole.

Il monastero benedettino è un gioiello e la chiesa, incastonata all'interno, sembra risalire alla prima metà del secolo XIII, ma non si può escludere che l'edificio sia di epoca anteriore. Le prime notizie documentali le troviamo nell'estimo della diocesi di Lucca del 1260, ove tra le chiese dipendenti dalla *Plebs de Montecatino* figura, appunto, la *Ecclesia S. Marie de Ripa* con un imponibile di 72 lire.

La nascita del Monastero è da collocarsi nel 1533, anno in cui un gruppo di pie giovani del castello di Montecatini decise di apartarsi dal mondo per abbracciare la Regola degli Eremitani di S. Agostino; fu così assegnata loro la chiesa di S. Maria a Ripa con annesse alcune case, affinché potessero condurvi vita comune. Ben poco sappiamo sulla storia più remota della chiesa a causa del rogo in cui arsero tutti gli archivi della comunità di Montecatini, seguito all'assedio del 1554 a opera delle truppe fiorentine di Cosimo I de' Medici. Durante il sacco del 1554 le monache Agostiniane fecero in tempo a riparare a Pistoia presso il Convento di S. Maria a Ripalta, ove

rimasero per un decennio, dopodiché soltanto due monache fecero ritorno alla loro sede originaria.

A queste si aggiunsero altre pie donne e progressivamente la vita monastica riprese in tutto il suo vigore. Per oltre due secoli il Monastero continuò a ospitare le Agostiniane fino a quando con la soppressione lorenese prima

e quella napoleonica poi, le religiose si ritirarono a vita privata e il monastero, messo all'asta, passò in mano ai privati, rimanendo così abbandonato per diversi decenni.

Nel 1881 mons. Giovanni Benini, vescovo di Pescia, con l'ausilio del proposto di Montecatini Alto, Leopoldo Paponi, si adoperò per riacquistare l'edificio. Così nello stesso anno il Convento si ripopolò nuovamente

e tornò a svolgere la sua funzione con l'arrivo delle monache dell'Ordine Benedettino provenienti dal vicino Comune di Borgo a Buggiano. Ancora oggi, il monastero di S. Maria a Ripa continua a essere un punto importante di spiritualità e stimola a vivere una felice sintesi di azione e contemplazione.

Le monache offrono la possibilità di ritiri spirituali, incontri di preghiera, incontri di formazione e orientamento per singoli (disponibilità 15 posti letto).

Marco Giorgetti



PISTOIA la «piccola Santiago» dove si incrociano le vie

Il territorio pistoiese è percorso da diversi cammini di fede che esprimono un'antica vocazione cittadina. Pistoia è infatti nata in epoca romana lungo la via Cassia e creciuta in età altomedioevale come punto di passaggio obbligato tra nord e sud Europa. Lo ricorda anche il geografo arabo Al-Idrisi (1099 circa–1165) che descrive Pistoia come la città ai piedi della montagna «per la quale si va in Lombardia». La svolta più significativa avvenne nel 1145, quando il vescovo Atto fece giungere a Pistoia una reliquia dall'apostolo Giacomo da Santiago di Compostella. Una scelta lungimirante che diede una spinta propulsiva allo sviluppo della città e che inserì Pistoia nelle vie di pellegrinaggio legate al culto iacobeo al punto da farla chiamare la «Santiago minor».

Oggi a Pistoia confluiscono più cammini legati al turismo religioso e al pellegrinaggio: la via Francesca della Sambuca («diverticolo» della via Francigena), il Cammino di San Bartolomeo, il Cammino di San Jacopo e, tra i meglio organizzati, la Romea Strata.

Questo progetto è promosso dall'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza in collaborazione con il Centro Italiano Studi Compostellani e intende riscoprire antiche vie di pellegrinaggio che attraversano l'Europa, secondo un tracciato nord-sud che da Tallinn, in Estonia, attraversa la Polonia e altri paesi fino a entrare in Italia nel nord est e scendere fino a Roma.

Il percorso che attraversa il territorio diocesano è anche noto come Via Romea-Nonantolana, perché si innesta sulla strada che conduceva all'antica abbazia benedettina di



Nonantola, toccando importanti centri devozionali, tra cui proprio Pistoia. La Romea Strata prevede tre tappe prevalentemente montane per arrivare a Pistoia e, da qui, altre due tappe collinari per raggiungere la Via Francigena a San Miniato. Sul tratto montano, che entra in diocesi dal passo della Croce Arcana, si incontrano diversi punti di interesse come le pievi di Cutigliano, San Marcello, Gavinana, Saturnana e, in città, la pieve di Sant'Andrea e la Cattedrale di San Zeno che conserva la reliquia di San Jacopo.

Il secondo tratto esce da Pistoia puntando verso il Montalbano, toccando le chiese di Vinnacciano e l'antica pieve di San Baronto, con un'interessante cripta romanica dedicata a questo santo eremita. Il cammino prosegue incrociando i resti dell'eremo di Sant'Allucio e, una volta scollinato, la chiesa di Santa Croce a Vinci, paese natale del celebre Leonardo, ultimo lembo della diocesi di Pistoia.

Ugo Feraci



L'altare di San Jacopo
nella cattedrale
di Pistoia



L'ANNO SANTO JACOBEO

Nel 2021 le celebrazioni per venerare la reliquia

Il Cammino di San Jacopo si distingue per i suoi connotati storici, artistici e religiosi, riuscendo a coinvolgere il camminatore anche dal punto di vista naturalistico. In poco più di cento chilometri, si toccano le più importanti città della Toscana del nord, Firenze, Prato, Pistoia e Lucca, evitando di attraversare “la piana” fortemente urbanizzata, per affrontare invece le vie pedecollinari e cercando di rispettare il tracciato antico. Il Cammino, infatti, si ispira alle tradizionali strade di collegamento etrusche e soprattutto romane, come la popolare Via Cassia che univa Luni a Roma.

La storia del tracciato dunque, ha antiche origini, ma è in particolare dal Medioevo che acquista un valore speciale; i pellegrini diretti a Santiago di Compostela, desiderosi di ricevere una benedizione, si recavano a Pistoia per omaggiare la Reliquia di San Jacopo, custodita ancora oggi all'interno di un preziosissimo reliquiario nella cattedrale di San Zeno, che ha dato origine a un culto così profondo tanto da concedere alla città l'appellativo di “Piccola Santiago”.

Il 9 gennaio 2021 sarà un giorno particolarmente importante per Pistoia, poiché inizieranno le celebrazioni per l'anno Santo Jacobeo, con l'apertura della Porta Santa che concederà l'indulgenza plenaria ai pellegrini che l'attraverseranno. In concomitanza con le celebrazioni di Santiago di Compostela, si presenterà un calendario ricco di eventi religiosi e culturali che animeranno Pistoia e rafforzeranno il legame spirituale con la città galiziana.

Ad anticipare le celebrazioni 2021, nel novembre 2019 in Piazza Duomo, si appose un cippo donato dalla Xunta de Galicia, a simbolo di Pistoia “città dei camminanti”. Il programma del 2021 sarà dunque ricco di eventi religiosi, tra i più salienti, il pellegrinaggio delle diocesi toscane verso la Reliquia di San Jacopo e le celebrazioni cittadine in onore del Santo dal 18 al 25 giugno. A corredo di questi, la città sarà vivacizzata da eventi collaterali, culturali e artistici che talvolta si manifestano anche nell'enogastronomia: è stata infatti presentata la Jacopina, cioè la focaccia a forma di conchiglia simbolo del pellegrino che, disponibile in numerose farciture, delizierà i palati dei viandanti.

Un cammino ricco di devozione e storia quello della città di Pistoia, collegamento e congiunzione tra numerose Vie storiche tradizionali transfrontaliere, porta con sé un messaggio di pace e fratellanza, concedendo un ulteriore respiro internazionale alla Toscana.

Barbara Gizzi

silfispa



silfi società illuminazione firenze
e servizi smartcity società per azioni



FIRENZECAMBIALUCE

con la nuova illuminazione a led

È RIPARTITA IN CITTÀ LA "RIVOLUZIONE DELLA LUCE"

 **Più sicurezza**
 **Meno consumi**

 **Più smart city**
 **Meno emissioni di CO2**

Segui tutti gli aggiornamenti su
www.firenzecambialuce.it
www.silfi.it

Numero verde
800.865.155
SEGNALAZIONI

La badia di MONTEPIANO una splendida chiesa tra storia e leggenda

Lungo il cammino che collega Bologna e Prato, sui monti dell'Appennino che dividono le due province, esisteva fin dalla seconda metà dell'XI secolo un romitorio frequentato dal Beato Pietro, un uomo di fede la cui fama di santità ebbe una vasta eco grazie a una serie di eventi prodigiosi che lo videro protagonista.

Siamo a Montepiano e qui, in una piana del torrente Setta, prima del 1096 un gruppo di religiosi e laici decise di ritirarsi per vivere in solitudine e in contemplazione. Grazie all'assenso e all'aiuto dei conti Cadolingi furono creati una chiesa primitiva dedicata a Santa Maria e un monastero, posto sotto la regola Vallombrosana. È il primo nucleo di quella che poi sarà chiamata la Badia di Montepiano, splendida chiesa romanica che conserva ancora oggi le forme che maestranze lombarde diedero all'edificio nel XII secolo. E nello stesso periodo l'interno fu finemente affrescato con immagini di santi e con scene raffiguranti i prodigi del Beato Pietro, che della Badia fu il primo abate.

Durante una caccia, racconta uno di questi episodi, una lepre cercò di sfuggire ai cani del conte, signore del luogo, nascondendosi sotto la tonaca di Pietro. Quando arrivò, il conte chiese al religioso se avesse visto l'animale, questi disse la verità e il nobiluomo rispose che sarebbe stato più facile che un albero sal-

DA BOLOGNA A PRATO tra borghi e vallate

Bologna e Prato, due città accomunate dalla loro importante storia produttiva, unite da un itinerario che permette di immergersi nelle bellezze naturali dell'Appennino Tosco-Emiliano, ricco di eccellenze e tradizione. Il percorso attraversa borghi, cime e vallate congiungendo due centri storici di grande valore: Bologna, per secoli capitale della seta, e Prato, capitale del distretto della lana e del tessile.
www.viadellalanaedellaseta.com



tasse in groppa al suo cavallo piuttosto che la lepre fosse tra i piedi dell'eremita. A quel punto un albero si adagiò sulla sella del cavallo. Questa scena è raffigurata in un affresco duecentesco e in un bassorilievo del

1700 presenti in chiesa, dove sono conservate le reliquie del Beato. Grazie a donazioni e acquisizioni nel corso dei secoli la Badia ampliò i suoi possedimenti e con essi la sua importanza. Per molto tempo i monaci eremiti gestirono un ospedale per l'accoglienza dei pellegrini diretti a Prato o a Bologna. La chiesa non è sede parrocchiale ma nel periodo estivo viene aperta ogni domenica per la celebrazione della Messa festiva alle 9,45 officiata dal parroco di Montepiano.

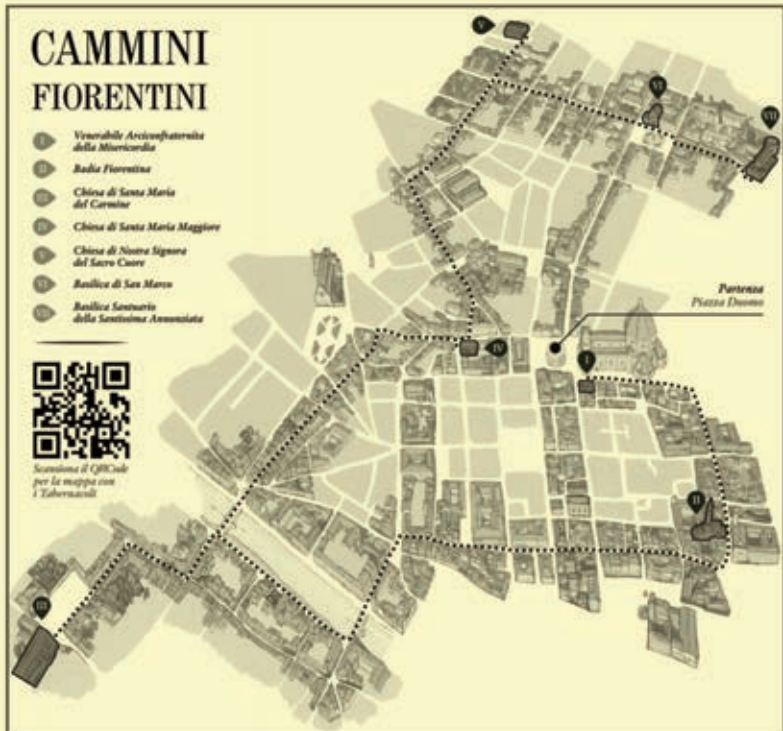
Giacomo Cocchi

CAMMINI FIORENTINI

- *Venerabile Arciconfraternita della Misericordia*
- *Basilica Fiorentina*
- *Chiesa di Santa Maria del Carmine*
- *Chiesa di Santa Maria Maggiore*
- *Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore*
- *Basilica di San Marco*
- *Basilica Santuario della Santissima Annunziata*



Scansiona il QR Code per la mappa con l'App Cammini



Istituto Ambasciatori

Mariani Onlus



Col Patrocinio di

ARCIDIOCESI
DI FIRENZE

Consulta il sito:
camminiflorentini.it

CAMMINI FIORENTINI

Cammini della città di Firenze



Preghiera Del Pellegrino

*Madre Santissima,
Virgine Annunziata,
Tu sei per noi madre di fede,
modello di speranza,
sorgente di carità.*

*Santo Luca raffigura,
faro sicuro dell'anima,
mostraci il vero cammino
ed illumina i nostri passi
nel sentiero della Vita.*

*A te la nostra preghiera
arrivaci con la grazia
della tua materna protezione
e guidaci ogni giorno
sulle orme del tuo Figlio Gesù. Amen.*

Nome e cognome della stenderesse

Data / /



I



II



III

IV



V



VI



VII



C'è un nuovo percorso a FIRENZE che porta alla Santissima Annunziata

Firenze, città del Rinascimento, ha una storia colma di fascino e meraviglie, famose in tutto il mondo. Nonostante ciò è possibile ancora oggi scoprirne nuovi scorci, per rimanere stupiti. L'Istituto Ambasciatori Mariani Onlus attraverso l'iniziativa dei Cammini Fiorentini si prefigge il proposito di dare la possibilità ai partecipanti di gustare nuove prospettive della città.

“È un'attività - spiega il presidente dell'istituto Emanuele Albano - nata da un'idea di recente elaborazione da parte della nostra Onlus che opera congiuntamente sia con l'Ordine dei Servi di Maria sia con la Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma, con l'obiettivo di diffondere e approfondire la cultura mariana nel mondo grazie a iniziative culturali”.

L'iniziativa dei Cammini Fiorentini dunque nasce in quest'ottica e nel tentativo di tutelare e valorizzare il patrimonio artistico cittadino. “L'obiettivo che il percorso mira a cogliere - prosegue Albano - è quello di accomunare l'aspetto religioso con quello storico-culturale. I Cammini Fiorentini hanno carattere mariano,: “Ciascun aderente avrà in dote la preghiera del pellegrino, un'orazione rivolta alla Madonna”.

Per quanto concerne il profilo culturale dell'iniziativa, il tragitto fa tappa in diversi punti di interesse artistico. Il percorso calcolato in circa 5 km si articola nel passaggio da sette tappe: la sede della venerabile arciconfraternita della Misericordia di Firenze, la Badia Fiorentina, la chiesa di Santa Maria del Carmine, la chiesa di Santa Maria Maggiore, la chiesa di Nostra Signora del Sacro

Cuore, la basilica di S. Marco e infine la basilica santuario della Santissima Annunziata. Il tragitto tuttavia non presenta particolari vincoli, a livello di marcia, per chi vi partecipa. La partenza sarebbe fissata da piazza Duomo, ma non è vincolante. L'unico passaggio che non ammette deroga alcuna riguarda l'epilogo del cammino, fissato necessariamente davanti all'immagine dell'**Annunciazione** venerata dai fiorentini.

All'interno del percorso sono stati inseriti anche dei tabernacoli come punti intermedi che dilatano il tratto da percorrere, rendendolo ancor più interessante.

Un aspetto da non sottovalutare è che il percorso non comporta alcun costo per i partecipanti. L'arcidiocesi di Firenze, da subito, ha creduto in questo progetto, concedendo il patrocinio. All'indirizzo *cammini-fiorentini.it* si possono scaricare i percorsi e le credenziali da riempire.

Daniele Taiuti



Sulla via degli Dei non può mancare una sosta a MONTE SENARIO

Centotrenta chilometri che attraversano secoli ricchi di storia e un paesaggio naturale straordinario, quello dell'Appennino Tosco-Emiliano.

È la via degli Dei il cammino che collega Bologna a Firenze, due città di arte e cultura, proprio nel loro cuore pulsante: si parte da Piazza Maggiore e l'arrivo è in Piazza della Signoria. Il suo nome, divenuto molto popolare tra gli appassionati (lo scorso anno in 12.000 l'hanno attraversata) deriva dai nomi di alcuni monti che si trovano lungo il sentiero, Monte Venere, Monte Adone e Monte Luario, nei pressi del Passo della Futa.

Oggi la via è segnata dal Cai e utilizza un percorso di crinale usato già ai tempi dei Romani; alcuni tratti infatti sono dell'an-

tica strada militare Flaminia minor e attraversa numerosi luoghi di interesse naturalistico e paesaggistico con quote intorno ai 1000 metri sul livello del mare. Il percorso può essere fatto a piedi o in mountain bike, dal centro di Bologna si arriva a San Luca per scendere a Sasso Marconi, poi Monzuno e la Madonna dei Fornelli per arrivare al Passo della Futa.

In territorio toscano, lungo la strada che porta a San Piero a Sieve, troviamo il convento di Bosco ai Frati e il Castello del Trebbio fino ad arrivare al Sacro Eremo di Monte Senario, culla dell'Ordine dei Servi di Maria. Momento molto atteso di tutto il cammino è proprio l'arrivo a Monte Senario dove dall'alto dei suoi quasi 800 metri si gode un'ampia vista su Firenze, l'ambita meta finale.

Luogo per un veloce ristoro e anche per la credenziale che arricchisce il "passaporto" della Via degli Dei, Monte Senario è una comunità internazionale formata da frati di diverse nazionalità, luogo di fede, preghiera e lavoro che durante l'estate si anima di appuntamenti, esercizi spirituali, concerti di musica antica, oltre alla consueta liturgia giornaliera che è aperta a tutti.

Un luogo ricco di storia, silenzio, preghiera, arte e bellezze naturali. All'interno della chiesa nella Cappella dedicata viene conservata l'urna dorata con le reliquie dei Santi Fondatori. Per informazioni su orari e ospitalità si possono consultare:

www.montesenariosacroeremo.eu

oppure www.viadeglidei.it

Sebastiana Gangemi



Da Firenze al Casentino per castelli e santuari, attraverso VALLOMBROSA

L'abbazia di Vallombrosa fu legata a Firenze fin dall'origine, nel 1036, visti i continui rapporti che Giovanni Gualberto, fondatore dell'ordine valombrosano, mantenne sempre con la città del giglio. L'influenza fiorentina si estese fino alle porte del Casentino già dal XII secolo anche se l'opposizione continua dei conti Guidi e le lotte con Arezzo costrinsero Firenze a rallentare la sua espansione. Il percorso dell'antica via di epoca romana (ancora oggi visibile in alcuni tratti lastricati) divenne quindi fondamentale per collegare i tanti castelli casentinesi con Firenze: in quell'epoca prese il nome di via Ghibellina. Oltre che da mercanti e truppe militari, la via veniva percorsa da numerosi pellegrini, in quanto giungeva fino al santuario della Verna, passando per l'abbazia di Vallombrosa: lungo il suo percorso sorsero numeri ospedali.

Oggi il recupero di questa via fa parte di un progetto che l'associazione "Comunità toscana il Pellegrino" si è impegnata a realizzare. Il primo tratto è proprio la strada fiorentina che si chiama via Ghibellina: parte dal Bargello e si dirige verso est. Salendo le colline di Bagno a Ripoli, si raggiunge la prima testimonianza importante di questa via, lo Spedale del Bigallo. Si prosegue per Rignano per poi salire all'abbazia di Vallombrosa, altro luogo significativo del cammino. Qui i monaci offrono possibilità di ristoro fisico e spirituale, condividendo momenti di preghiera o iniziative culturali.

Da Vallombrosa il percorso scende attra-



verso i castelli del Casentino a Montemignaio, Castel San Niccolò e Poppi, su strade lastricate di varie epoche in mezzo a boschi e coltivi. Da Poppi si prosegue per il santuario di Santa Maria del Sasso (Bibbiena), per giungere a Chiusi della Verna e quindi al santuario di San Francesco. Da questa località si può proseguire per Perugia e Assisi con la Via Tiberina o con i Cammini di Francesco.

Il collegamento di Firenze con Poppi, destinazione storica della via Ghibellina, si realizza in circa 63 km, per poi raggiungere con altri 20 km La Verna, meta spirituale dell'itinerario. Il percorso è in sicurezza su sentieri, strade bianche, tratturabili, o asfaltate con scarso traffico. La presenza di lunghi tratti lastricati ci danno l'emozione di camminare su vie antiche delle quali è impossibile conoscere l'epoca di costruzione.

Informazioni su tappe e percorsi sul sito della comunità Il Pellegrino all'indirizzo www.francigenaintoscana.org

Riccardo Bigi

Tra Toscana e Umbria, camminando sulle orme di SAN FRANCESCO

In Toscana è possibile fare un cammino particolare, o meglio dei cammini, poiché tante furono le strade e le valli percorse dal Santo d'Assisi. Parliamo dei Cammini di Francesco che, citandone solo due, da La Verna a Sansepolcro (km 45 circa) e da Arezzo a Cortona (km 30 circa), entrambi in direzione di Assisi, permettono di percorrere gli stessi passi fatti da Francesco e dai suoi frati.

Il primo percorso parte dal santuario de La Verna, sul monte ove Francesco ricevette le Stimate il 14 settembre 1224 e che il conte Orlando di Chiusi (oggi Chiusi de La Verna), colpito dalla sua predicazione, gli donò nel 1223. Percorrendo circa 15 km verso la Valtiberina, ecco Pieve Santo Stefano, detta città del diario per il suo originale museo, con il cinquecentesco santuario della Madonna dei Lumi, dalla cupola in piombo e con le immagini interne dei santi Giacomo e Cristoforo, da sempre protettori dei viandanti.

Poco conosciuto, in direzione Sansepolcro, in una zona ricca di anfratti naturali e sorgenti, a strapiombo sulla costa montuosa di un'altura, si affaccia l'eremo di Cerbaiolo. Oggi ricostruito secondo la struttura originaria, sorse nell'VIII secolo come monastero benedettino e donato nel 1216 alla comunità francescana, ma Francesco non vi soggiornò mai. Una cappella ricorda che, nel 1230, si fermò sant'Antonio da Padova. Raggiunta Sansepolcro, fondata nel X seco-

lo dai pellegrini Arcano ed Egidio, tornati dalla Terrasanta, vicino al centro abitato c'è l'eremo di Montecasale, donato a Francesco nel 1213.

Da lì, percorrendo le strade umbre di Citerna, Città di Castello e Perugia si raggiunge Assisi.

La Valtiberina e il Casentino si congiungono anche grazie alla via che passa per Anghiari, che - dal 1534 - ha una chiesa sorta esattamente dove Francesco piantò una

croce benedicendo la città. Era il 1202 e il Santo sostò alcuni giorni nel castello di Montauto, nei pressi della cittadina. Il conte Alberto gli donò un nuovo saio ricevendo in cambio il vecchio abito, oggi esposto al Santuario della Verna.

Il secondo Cammino va da Arezzo a Cortona. Francesco predicò a lungo ad Arez-

zo (famosa La cacciata dei diavoli dalla città, rappresentata da Giotto nella Basilica superiore di Assisi) e molti lo seguirono, tra cui Benedetto Sinigardi, a lungo provinciale in Terra Santa. A lui si deve, oltre la commissione del Crocifisso della Basilica di san Francesco di Arezzo, la consuetudine della recita quotidiana dell'Angelus Domini, preghiera cara all'Ordine francescano e alla Chiesa.

In direzione sud, percorsi una trentina di chilometri, troviamo Cortona. Qui, sul monte san Egidio, in località Celle, c'è un eremo dove Francesco, frate Elia e altri seguaci co-



LA VERNA

Sul sacro monte delle stimmate vi troverete a ripetere “Laudato si’...”

Da quasi ogni angolo in cui vi troviate in Casentino, è visibile all’orizzonte una sorta di sperone lungo il crinale appenninico a cavallo tra Romagna e Valtiberina. Quel “crudo sasso intra Tevero e Arno”, come lo definisce Dante nel Canto XI della Divina Commedia, è il luogo dove sorge il santuario di La Verna. Dopo Assisi, si tratta del luogo francescano più importante del mondo. Fu qui che il Poverello, che vi si recava per periodi di preghiera e penitenza, ricevette le Stimmate il 17 settembre del 1224. La Verna è così diventata nel corso dei secoli meta di pellegrinaggio, ristoro, ricerca. Un luogo unico dove trovare pace (e il fresco) mettendo in dialogo la maestosità della natura con l’arte in esso custodita, la semplicità con una spiritualità profonda, il silenzio con la possibilità di trovare ascolto presso la giovane e vivace comunità dei frati. È qui che in un groviglio di corridoi, chiostri in pietra e cappelle, può capitare di scorgere a sorpresa un paesaggio mozzafiato, percepire le melodie dell’importante organo, o venire attratti dagli echi della preghiera in basilica.



Il modo più bello per arrivare al santuario è a piedi. Convergono qui i Cammini di Francesco, ovvero tutti quei percorsi tracciati a caratterizzati da momenti significativi della vita del “Giullare di Dio”. Ma passano da La Verna anche percorsi che portano nel cuore del Parco nazionale delle foreste casentinesi, oppure fino a Firenze seguendo la via Ghibellina, o a Roma, percorrendo l’antica via Romea germanica di Stade. Perché la Verna è un luogo dove arrivare, ma anche dove tornare e sostare, poi ancora e ancora. Scoprendo ogni volta un pezzetto di questo microcosmo tra cielo e terra: il bosco delle fate, la scogliera delle Stimmate, il Monte Penna... e senza quasi accorgersene ci ritroveremo a ripetere “Laudato si’ mi’ Signore”.

Luca Primavera

struirono le prime celle nel 1211 e dove, nel maggio 1226, quattro mesi prima di morire, Francesco dettò il suo testamento. Nel 1239, vi si ritirò frate Elia terminando la costruzione della chiesa che, ancora oggi, continua l’esperienza di preghiera ereditata da

Francesco.

Seguendo, poi, la costa orientale del lago Trasimeno, anche questo cammino giunge ad Assisi, dove il Poverello nacque nel 1181 e morì nel 1226.

Elisabetta Giudrinetti



*Al fianco di chi rispetta le regole.
Da sempre.*

Pecorino Toscano DOP.
Il gusto della tradizione



SCOPRI DOVE ACQUISTARLO SU WWW.PECORINOTOSCANODOP.IT

Sul promontorio di PIOMBINO un tempo c'erano le guardie a cavallo



L'abbazia concattedrale di sant'Antimo

Sorta in luogo del preesistente Romitorio dei Frati Agostiniani, la trecentesca chiesa attuale (1377) ebbe annesso il convento, ampliato nel Quattrocento e corredato, grazie alla munificenza di Jacopo III d'Appiano, signore di Piombino, del raffinatissimo chiostro rinascimentale. Nel 1502 venne solennemente consacrata da Papa Alessandro VI; oggi è concattedrale della diocesi di Massa Marittima e Piombino.



La via dei Cavalleggeri è un'antica via di patugliamento creata dalla Repubblica marinara di Pisa a protezione delle coste toscane che andava da Bocca d'Arno fino a Capalbio.

Non fu dunque mai propriamente via di pellegrinaggio, ma ebbe principalmente la funzione di difendere il territorio dalle incursioni saracene.

Era organizzata in torri d'avvistamento poste a distanze regolari, sufficienti a permettere una rapida comunicazione del pericolo tramite fuochi o segnali di fumo. Le distanze tra le torri erano coperte da guarnigioni di guardia a cavallo, cavalleggeri, per l'appunto, da cui l'origine del suo nome.

Del tracciato originale sono ancora oggi testimoni silenziose molte delle torri di avvistamento realizzate, da Calafuria a San Vincenzo, a Populonia e giù, attraverso il parco dell'Uccellina, fino a Capalbio.

Con il declino della repubblica marinara di Pisa, la via fu a più riprese parzialmente utilizzata dai signori che si avvicendarono nel governo dei territori che attraversa. Per questo alcuni suoi tratti sono andati perduti, mentre altri si sono ben conservati. L'ultimo che la utilizzò integralmente, sempre nella funzione difensiva originaria pensata dai pisani, fu Cosimo I de' Medici, nella seconda metà del '500. In particolar modo si continuò però ad utilizzarla nello Stato, poi Principato, di

Piombino per tutta l'estensione delle sue coste. L'ultimo suo principe, Felice Baciocchi, cognato di Napoleone, marito di Elisa Bonaparte, nel 1805 ne rinverdi l'antica funzione istituendo il primo settembre di quell'anno un'apposita guarnigione di cacciatori volontari di costa, con il compito di pattugliare i cinquanta chilometri che vanno dalla località la Torracchia - all'attuale confine sud del comune di S. Vincenzo - fino a Punta Ala.

Di questo antico percorso conserva oggi il toponimo la cosiddetta via dei Cavalleggeri, sentiero escursionistico ad alto valore naturalistico che attraversa integralmente il promontorio di Piombino, partendo da Baratti, ripercorrendone il tracciato originale.

Anna Giorgi

FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Il grande gruppo industriale della mobilità in Europa.

Tutti i giorni al servizio delle persone, per un sistema di trasporto sempre più **integrato, innovativo e sostenibile.**



fsitaliane.it

FS FERROVIE
DELLO STATO
ITALIANE

Da Massa Marittima al FRASSINE sull'antica via di devozione mariana

Il cammino del Frassine è un'antica via di pellegrinaggio che conduceva i fedeli da Massa Marittima, sede della cattedra vescovile, fino al santuario mariano diocesano più importante, quello del Frassine, in mezzo al bosco, una quindicina di chilometri a nord ovest in direzione di Monterotondo. Veniva utilizzata generalmente nel mese di aprile.

Del percorso si erano però perse le tracce e quasi la memoria. Oggi, recuperate le testimonianze dagli anziani della città di Massa Marittima, è possibile di nuovo camminare su quell'antica via mariana: venti chilometri, parte nel bosco di Maremma, parte in

campagna e tra i poderi, con partenza dalla chiesa di san Francesco a Massa, salendo a Montebamboli, attraversando il torrente Milia, per giungere al santuario del Frassine, luogo del rinvenimento, verso la metà del XIV secolo, di un'antica statua lignea della Madonna. La statua, dice la leggenda, fu portata da S. Regolo, che nel VI secolo, provenendo dall'Africa insieme a Felice, Giusto, Ottaviano, Clemente e Cerbone, visse e operò miracoli nella Val di Cornia, opponendosi al-



l'arianesimo ed a Totila fino al martirio. Della statua della Madonna si dice che fosse affidata nel 799 alla custodia dei monaci di San Pietro in Palazzolo a Monteverdi e che quando nel 1225 i Pannocchieschi signori di

Sassetta assalirono il monastero, un monaco, di nome – guarda caso – Mariano, la mise in salvo nascondendola sopra il tronco di un frassino. Verso il 1350 un bifolco osservò che uno dei suoi buoi ogni giorno si rifugiava nel bosco: seguitolo, lo

trovò inginocchiato davanti a un frassino che nascondeva tra i rami una statua della Madonna. Su quel vetusto tronco la statua della Madonna è ancora venerata, meta di pellegrinaggi specialmente il 25 aprile, il lunedì di Pentecoste e l'8 settembre.

Il cammino è percorribile comodamente in sei ore ed è interamente segnato per l'orientamento con bolli di vernice azzurra, colore tipico della devozione mariana.

Anna Giorgi





Camminare nella storia per i mille anni di **GREGORIO VII**

Un grande papa nato mille anni fa che, a causa del Covid-19, non ha potuto almeno finora essere celebrato secondo i programmi già stabiliti e come soprattutto avrebbe meritato.

Tuttavia Ildebrando di Sovana, grande difensore della libertà della Chiesa dal potere civile, eletto nel 1073 al soglio pontificio con il nome di Gregorio VII, morto esule a Salerno nel 1085 e canonizzato da Paolo V nel 1606, ha potuto far ritorno lo scorso febbraio nell'antichissima cattedrale della sua terra di origine, che ne ha accolto l'urna con le reliquie e che sarà meta, il 26 e 27 settembre, di un pellegrinaggio in sua memoria che muoverà verso Sovana da due punti di partenza diversi, abbracciando così buona parte dell'attuale dio-

cesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello.

Dal lato del mare ci si muoverà dalla Sgrilla – località la cui parrocchia è a lui intitolata – toccando poi Montemerano, mentre dall'interno sarà percorsa la Via Gregoriana, cammino proposto dal Comune di Sorano tramite un progetto del 2016 e già inserito ufficialmente nella Rete Escursionistica Toscana.

Si tratta di un percorso di grande interesse storico e paesaggistico tra la Via Francigena e l'antichissima Via Clodia, che sarà inaugurato proprio in questa occasione: partendo dal paese laziale di Proceno (un tempo appartenente anch'esso alla diocesi di Sovana) e snodandosi per circa 35 chilometri, attraversa alcune aree più selvagge del territorio comunale soranese per raggiungerne il capoluogo e infine Sovana. Il percorso consente di ammirare i calanchi che solcano le pendici di San Giovanni delle Contee, il castello e le mura di Montorio, i ruderi della rocca e la chiesa di san Bartolomeo a Castell'Ottieri, la Fortezza Orsini e l'intero centro storico di Sorano, le suggestive vie cave di San Valentino, So-



SOVANA

Il piccolo borgo dove il tempo si è fermato



“**B**entornato a casa Papa Gregorio!” Con queste parole, pronunciate nella magnifica Cattedrale di San Pietro, padre Giovanni Roncari, vescovo di Sovana, Pitigliano e Orbetello, il 22 febbraio scorso ha dato il benvenuto alle spoglie di Papa Gregorio VII, al secolo Ildebrando da Soana, traslato da Salerno a Sovana in occasione del millenario della sua nascita nella città maremmana.

Oggi Sovana è un incantevole borgo, abitato da poco meno di cento residenti, ma se non fosse per i ricercati monumenti che ne scandiscono il perimetro urbano, nulla farebbe pensare che la sua storia sia stata segnata da grandi momenti di gloria e di potere. Sorta alla sommità di un impervio sperone tufaceo che ne ha garantito la protezione per oltre due millenni, divenne un notevole centro etrusco dedicato al commercio tra le miniere di mercurio amiatine e il porto di Vulci, da dove partivano le rotte commerciali verso tutto il bacino del Mediterraneo.

Le Tombe Rupestri, ricche e imponenti, sono sopravvissute al tempo e alle insidie dell'uomo e posso essere ancora ammirate agevolmente visitando il Parco Archeologico “Città del Tufo” che raccoglie le più importanti emergenze archeologiche del comune di Sorano.

Intorno al VI secolo divenne sede di diocesi e a partire dal X secolo divenne la capitale politica e amministrativa del grande feudo di Maremma, dominato dalla potente famiglia degli Aldobrandeschi. In questo periodo furono eretti i più importanti edifici che caratterizzano l'elegantissima piazza del Pretorio e sorse anche l'incantevole Cattedrale di San Pietro, che costituisce un raro esempio di fusione tra romanico e gotico. Le vicende storiche successive videro la fine della dinastia aldobrandesca, il passaggio agli Orsini e la conquista senese che dette il colpo di grazia a una situazione politica ormai insostenibile. La città fu semi abbandonata, ma paradossalmente, grazie a tutto ciò, il tempo è rimasto immobile, tanto da mostrarci ancora oggi l'antica bellezza di questo borgo.

Carlo Rosati

rano e Sovana per finire con quest'ultimo borgo, che oggi appare piccolo rispetto all'importanza del passato ma che conserva tutto il suo fascino e in particolare la bellissima cattedrale dedicata a San Pietro. Un

cammino che resterà poi a ulteriore memoria di Ildebrando, il santo papa Gregorio VII, al di là del millenario della nascita.

Lorella Pellis

All'eremo di MALAVALLE per ritrovare la solitudine di San Guglielmo

C'è un luogo carico di fascino, di storia e di spiritualità nel territorio della Maremma. È l'eremo di Malavalle, nel comune di Castiglione della Pescaia. È qui che il 10 febbraio 1157 moriva Guglielmo, l'eremita e anacoreta, che aveva scelto quel luogo aspro e selvaggio, chiamato *Stabulum Rodi*, per vivere una vita fatta di penitenza e di colloquio intimo con Dio. È qui che, subito dopo la sua morte, germinò l'Ordine dei Guglielmiti, a cui dette un impulso decisivo Alberto, primo compagno del santo.

L'eremo di Malavalle è un luogo fondamentale per comprendere la vita e la spiritualità del santo eremita e del primitivo Ordine monastico, che lì ebbe la sua culla e il suo punto di riferimento. Oggi dell'antico cenobio restano solo dei ruderi.

La chiesetta, in particolare, ancora tutta intera e, accanto ad essa, brandelli di mura, a descrivere quel che doveva essere l'impostazione spaziale del monastero. L'eremo di Malavalle fra il 2001 e il 2005 è stato oggetto di lavori di restauro, consolidamento, indagini e scavi archeologici da parte della soprintendenza. Uno degli ultimi lavori è stato proprio lo scavo all'interno della chiesa, che però si è interrotto per il taglio drastico di finanziamenti statali sui lavori portati avanti su edifici non demaniali, com'è, appunto, il caso del complesso di Malavalle. E così l'intervento è rimasto incompiuto. Finalmente, però, in tempi recenti, la soprintendenza ar-



cheologia, belle arti e paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, a seguito dell'approvazione del programma lavori per il 2020, è riuscita a stornare una piccola somma dalle manutenzioni per le aree archeologiche,

investita per far fronte al ripristino dello scavo nella chiesetta e alla pavimentazione in coccio pesto, nonché al ricollocamento della mensa in pietra dell'altare. I lavori sono terminati a febbraio.

L'eremo di Malavalle è meta ideale per coloro che amano camminare e scoprire luoghi sacri. Per raggiungere il sito si possono percorrere due differenti itinerari. Uno è quello che da Castiglione della Pescaia porta all'eremo. Percorrendo a piedi la strada interna, parallela alla provinciale del Padule, a un certo punto c'è un piccolo bivio con l'indicazione "Eremo di San Guglielmo".

S'imbocca il percorso e, piano piano, ci si lascia alle spalle la contemporaneità per im-

Diciotto percorsi tra mare e natura intorno a Castiglione della Pescaia

Oltre 140 km di percorsi nella natura, forse meno “blasonati” di altri cammini che attraversano la Toscana, ma che nulla hanno da invidiare in termini di qualità e di contatto con l’ambiente. Sono i “Sentieri castigliesi”, itinerari sportivi e turistici su cui il territorio di Castiglione della Pescaia sta investendo ormai da alcuni anni. Quello del turismo slow, legato all’ambiente, ma anche a itinerari storico-religiosi è un ambito che anno dopo anno riscuote sempre più successo. C’è voglia, da parte della gente, di scoprire contesti che, lontani dalle mete vacanziera affollate, aiutino davvero a “staccare” dalla routine e a ricaricare le pile. Una di queste esperienze è proprio quella dei “Sentieri castigliesi”, nei cui itinerari c’è anche quello legato all’eremo di Malavalle. Nel 2016 Comune e associazione Albero delle idee hanno anche lanciato un portale che mette in rete i percorsi, che si snodano tra i luoghi più suggestivi dell’entroterra fino al mare e che collegano tra loro anche le frazioni castigliesi. Il progetto ha messo le gambe intorno al 2012 con la mappatura dei sentieri, la realizzazione della cartellonistica, l’apertura di nuove strade nel verde e la realizzazione di una cartografia dettagliata. Nel 2016 l’inserimento di tutto questo patrimonio sul sito www.turismocastiglionedellapescaia.it, portale completo per conoscere la “Piccola Svizzera” da tutte le sue angolature. Cliccando su “cosa fare”, c’è un’apposita voce che si chiama, appunto, sentieri castigliesi. Qui è possibile conoscere ben 18 percorsi da percorrere a piedi o anche in bici. Di ogni percorso vengono indicati chilometraggio, dislivelli, grado di difficoltà. Per quanto riguarda l’eremo di Malavalle, il percorso proposto è quello che, partendo dal Val di Loro, conduce, costeggiando il fosso Valle, fino all’eremo lungo un percorso di poco più di 2 chilometri e mezzo.



mergersi in uno spazio fuori dal tempo, con l’antico acquedotto romano ancora in piedi e un mulino. È da qui che il bosco si fa più fitto e resta solo il rapporto tra l’uomo e la natura. Lungo una strada fatta di terra battuta e sassi, si sale per alcuni chilometri fino ad arrivare a Malavalle, con i ruderi dell’eremo che spuntano come all’improvviso. L’altro sentiero è quello che da Tirli, borgo collinare a pochi chilometri da Castiglione della Pescaia, conduce all’eremo. È il percorso al contrario compiuto nel ‘600 dal venerabile padre Gio-

vanni Nicolucci detto “da San Guglielmo”. Si può partire dalla chiesetta di Tirli, al cui interno è conservata la reliquia della testa di Guglielmo e, attraversando il paese salire verso Poggio Ballone. Da qui si imbecca un percorso anch’esso totalmente immerso nella natura. Se provenendo da Castiglione l’eremo di staglia di fronte, percorrendo il tragitto da Tirli i ruderi di Malavalle si intravedono dall’alto, finché l’ultimo pezzo consente di arrivare proprio davanti alla chiesetta.

Giacomo D’Onofrio



GITE GIORNALIERE - SETTEMBRE

- 03/09 - Lago Maggiore e giardini botanici **75€**
- 05/09 - Arena di Verona, Aida **75€**
- 05/09 - Rapallo, Portofino, Montallegro **65€**
- 06/09 - Venezia, Regata Storica **55€**
- 06/09 - Livorno tipica, tra storia e cacciucco **80€**
- 08/09 - Genova e l'acquario **75€**
- 10/09 - Roma Musei Vaticani **80€**
- 12/09 - Lago di Bracciano, Castello Odescalchi **65€**
- 13/09 - Delta del Po e Abbazia di Pomposa **75€**
- 13/09 - Grotte di Frasassi, Gubbio **65€**
- 13/09 - Tivoli, Villa Adriana e Villa d'Este **75€** **CONFERMATO**
- 19/09 - Roma, Quirinale **65€**
- 19/09 - Venezia, San Lazzaro degli Armeni **75€**
- 20/09 - Cascia e Norcia **75€**
- 20/09 - Torino, Reggia di Venaria **65€** **CONFERMATO**
- 20/09 - Crema, Castello di Soncino **55€**
- 26/09 - Mantova, navigazione sul Mincio **65€**
- 27/09 - Civita di Bagnoregio, Lago di Bolsena **65€** **CONFERMATO**
- 27/09 - Studios di Cinecittà-Frascati **65€**

SOGGIORNI MARE - SETTEMBRE

- 04/09 - Lipari (Sicilia) 8gg | **1230€** **CONFERMATO**
- 05/09 - Montesilvano (Abruzzo) 8gg | **850€**
- 05/09 - Vieste (Puglia) 8gg | **795€**
- 06/09 - Marina di Pisticci (Basilicata) 8gg | **750€** **CONFERMATO**
- 06/09 - Polignano a Mare (Puglia) 8gg | **1140€**
- 13/09 - Polignano a Mare (Puglia) 8gg | **1060€**
- 13/09 - Cannigione (Sardegna) 8gg | **995€**
- 18/09 - Lipari (Sicilia) 8gg | **1180€**



TOUR IN PULLMAN ITALIA - SETTEMBRE

- 03/09 - Lago Maggiore, Trenino Cervino 4gg | 470€ QUASI CONFERMATO
- 03/09 - Termoli, Isole Tremiti 4gg | 530€
- 04/09 - Valle d'Aosta, Castello Chillon 3gg | 360€
- 05/09 - Napoli e il Vesuvio 2gg | 240€
- 05/09 - Lago di Garda, Isola del Garda 2gg | 230€
- 09/09 - Napoli, l'arte di Caravaggio 2gg | 250€
- 09/09 - Tour della Calabria 5gg | 640€ CONFERMATO
- 10/09 - Riviera d'Ulisse, Ponza 4gg | 595€
- 11/09 - Valtellina, St. Moritz 3gg | 460€
- 12/09 - Reggia di Caserta e Pompei 2gg | 250€ CONFERMATO
- 12/09 - Torino, Venaria e museo Egizio 2gg | 240€ CONFERMATO
- 12/09 - Sicilia Tour Isole Eolie 8gg | 1040€
- 17/09 - Puglia dei Trulli e Matera 4gg | 490€ CONFERMATO
- 18/09 - Costa Amalfitana e Salerno 3gg | 390€ QUASI CONFERMATO
- 18/09 - Val Pusteria 3gg | 350€ QUASI CONFERMATO
- 19/09 - Ostia Antica 2gg | 260€
- 20/09 - Sardegna Enogastronomica 8gg | 1120€
- 25/09 - Castelli Romani e Ville 3gg | 395€
- 26/09 - Desmontegada Falcade 2gg | 190€ QUASI CONFERMATO
- 26/09 - Napoli, Certosa San Martino 2gg | 240€

SOGGIORNI MONTAGNA - SETTEMBRE

- 06/09 - Canazei (Trentino) 8gg | 730€

 **capviaggi**
TOUR OPERATOR



Publiacqua



L'ACQUA TRATTATA BENE

Ogni anno Publiacqua controlla 280.000 parametri su 12.000 campioni per erogarti acqua di qualità al rubinetto e restituire all'ambiente acqua pulita.

Publiacqua, la tua acqua di tutti i giorni.